

Pd: il Pdl si fa beffe anche dell'alleato Fini

Minniti, Tenaglia e Casson: inascoltati i dubbi del presidente della Camera, troppe limitazioni possono compromettere le indagini

«Nove mesi di governo Berlusconi. Il bilancio delle politiche per la sicurezza? Una sola parola: negativo». E quanto alla riforma della Giustizia? «Idem». I due ministri ombra del Pd, Marco Minniti (Interno), e Lanfranco Tenaglia (Giustizia), affiancati da Felice Casson, capogruppo in Commissione Giustizia del Senato, bocciano l'azione del Pdl sui «due cardini della politica di un governo». I tre pd hanno scelto Mestre per una conferenza programmatica del partito su due temi che hanno uno stretto legame consequenziale (immigrazione-carceri-processi), per ribadire posizione e proposte in aperto contrasto con la maggioranza.

GIUSTIZIA - «Affrontare i problemi della giustizia è cosa profondamente diversa da ciò che fa il governo» è il giudizio di Tenaglia. Che spiega come «con la legge sulle intercettazioni si vuole limitare uno strumento di indagine fondamentale, facendosi beffa anche degli appelli del presidente della Camera,

mentre con la riforma costituzionale si intende solo regolare i conti con la magistratura». La controproposta del Pd? «Con la nostra ipotesi, i processi civili dureranno, fino alla Cassazione, al massimo sei anni mentre quelli penali saranno ancora più brevi». Per raggiungere il traguardo di giudizio in tempi ragionevoli si pensa «a maggiori risorse e mezzi, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, taglio di riti per un massimo di tre o quattro e riforma dell'udienza preliminare». Non ultima la riforma della Cassazione e del Csm «con la riduzione a 30 membri ed una sola sezione disciplinare». Tenaglia poi il «federalismo della giustizia» «con la partecipazione di Regioni e enti locali che possono mettere a disposizione uomini e risorse».

SICUREZZA - «È evidente la fragilità dell'approccio da parte del Pdl - denuncia Minniti -

Carceri

“
I fondi per nuovi istituti dirottati per coprire il taglio dell'Ici
”

molto puntato sull'elemento annuncio. Un esempio? «L'annuncio dell'impiego di 30mila militari per l'ordine pubblico nelle città». Due i motivi della contrarietà del Pd: 1) le forze armate non possono avere un ruolo diverso da quello istituzionale, «lo ha ribadito l'altroieri anche il Consiglio supremo della Dife-

Soldati in città

”
Con 620 milioni si arruola un esercito di poliziotti
”

sa»; un uso così massiccio dei militari per l'ordine pubblico «rischia di mortificare le forze di polizia». Ma qual è il senso della politica dell'annuncio? «I 30mila militari non ci sono; abbiamo fatto un rapidissimo calcolo economico e abbiamo visto che 30mila soldati costerebbero 620 milioni all'anno, la quale cifra (che non è a disposizione) si potrebbe occupare migliaia e migliaia di uomini delle forze

dell'ordine». Il tutto, rimarca il ministro ombra, in presenza di un taglio di 3,5 miliardi ai fondi per le politiche dell'interno e della difesa».

L'alternativa del Pd? «Avere un reale controllo del territorio; avere un impiego efficace delle forze di polizia prevedendo strumenti e uomini con fondi appropriati». Perché allora, propone Minniti all'attuale governo, non riprendere quei patti per la sicurezza che il governo Prodi ha firmato con gli enti locali delle grandi aree metropolitane come fatto anche con Venezia per una politica integrata e coinvolgente delle amministrazioni territoriali? Ma c'è stata una diminuzione dei reati grazie ai quei patti? «Eccome: il trend calante è iniziato nel secondo semestre del 2007, è continuato nel 2008».

Sicurezza-clandestinità, un binomio inscindibile. Servono più carceri o bastano altri centri di accoglienza? «Per un sistema di sicurezza efficace servono anche le carceri: i reati vanno

perseguiti, quindi servono i luoghi dove far scontare la pena». Ma il Pd non accetta la scelta del Pdl «che appena insediato ha stornato i fondi per realizzare nuove carceri (150 milioni) mettendoli a copertura del taglio dell'Ici». E i centri, come a Lampedusa? «Gli sbarchi sono raddoppiati, mentre nel 2006 e 2007 erano diminuiti. Sull'isola c'è una doppia situazione di ostaggio: da una parte i 2000 migranti, dall'altra 6000 abitanti». Il problema, «è che non si è fatto come in passato: ora tutti rimangono sull'isola mentre prima si valutavano, nei Cpt, le singole posizione tra rifugiati politici, richiedenti asilo e persone da espellere. Bisogna dividere i buoni dai cattivi». Visto dal Pd «è l'esempio del fallimento del Governo sull'immigrazione». E poi, «come accettare l'imposizione di 50 euro per il permesso di soggiorno? Il certificato costa già 70 euro, aumentare il prezzo è un aumento di ricchezza e rischia di generare clandestinità».



Il ministro Alfano all'inaugurazione dell'anno giudiziario

Anche Casson denuncia l'effetto-annuncio. A suo dire ne è comprova l'intervento sulla sicurezza: «Nonostante sia una delle voci prioritarie, si taglia così tanto che andranno perse 40mila unità tra le forze dell'ordine per il blocco del turnover». Il problema, «è che non si è fatto come in passato: ora tutti rimangono sull'isola mentre prima si valutavano, nei Cpt, le singole posizione tra rifugiati politici, richiedenti asilo e persone da espellere. Bisogna dividere i buoni dai cattivi». Visto dal Pd «è l'esempio del fallimento del Governo sull'immigrazione». E poi, «come accettare l'imposizione di 50 euro per il permesso di soggiorno? Il certificato costa già 70 euro, aumentare il prezzo è un aumento di ricchezza e rischia di generare clandestinità».

verno Prodi e entreranno a ruolo quest'anno al termine dei corsi; poi si avranno solo uscite per pensionamento e nessun reintegro». Un consiglio al Pdl: «Per limitare l'immigrazione clandestina attraverso i porti, vanno fatti accordi coi Paesi da cui si arriva». «le ultime assunzioni sono state disposte dal go-

Giorgio Gasco

L'IMPRENDITORE

Prima uscita pubblica a Padova a un anno dalla sconfitta elettorale

(Segue dalla prima pagina)

Lo fa lontano da Trieste, in un dibattito all'università di Padova con Pierluigi Bersani, Maurizio Castro e Andrea Tomat sull'ultima ricerca di Daniele Marini per la Fondazione NordEst: si parla di imprese, di strategie per avere successo, di percorsi di sviluppo. Argomenti sufficientemente lontani da quella politica per la quale - assicura - non ha alcuna nostalgia. Nessun rimpianto: «quell'ambiente non mi manca».

Ad attenderlo c'è un'altra ex, la già parlamentare del



Un Riccardo Illy ottimista sulla crisi, ieri a Padova

centrosinistra e docente universitaria Franca Bimbi, anche lei senza rimpianti: «Vieni Riccardo, questa è casa mia», gli dice mostrandogli il dipartimento di Sociologia. L'acco-

glienza di Bersani è invece foga: alla stretta di mano segue un abbraccio da vecchi amici che si incontrano dopo una vita. Lungo, forte, perfino plateale di fronte al pubblico

Il ritorno di Illy: la politica non mi manca

Come Berlusconi vede il bicchiere mezzo pieno: il pessimismo alimenta la crisi, non piangiamoci addosso

già seduto. Ma quando tocca a Illy intervenire, si capisce perché non sente nostalgia degli equilibri ai quali spesso è costretto un politico: da imprenditore, può usare la scia-bola senza remore. Verso certi altri imprenditori, prima di tutto, ma anche verso certe scelte politiche: «Non possiamo dire che le imprese non abbiano sbagliato nulla - attacca -, perché nella primavera scorsa i segnali della crisi in arrivo c'erano già tutti. Il costo dell'energia e dei prodotti alimentari ha penalizzato i redditi medio-bassi, e molte imprese hanno deciso allora di rallenta-

re gli investimenti: la crisi economica è quindi iniziata prima della crisi finanziaria, e questa l'ha solo resa più profonda. Ora che i prezzi sono scesi, la causa iniziale è stata rimossa: perciò gli imprenditori non hanno scuse, devono ricominciare a investire e i consumatori devono spendere di nuovo. Altrimenti si allunga inutilmente la recessione. La crisi non durerà in eterno, quindi siate meno pessimisti e pensate positivo».

Una sferzata di ottimismo, un ragionamento simile - o come un mantra nelle ultime set-

timane da Silvio Berlusconi: se il pessimismo alimenta la crisi, per superarla serve guardare il bicchiere mezzo pieno e non piangersi addosso. In altri tempi, quei sempliciotti di giornalisti avrebbero titolato «Illy dà ragione a Berlusconi». Oggi l'imprenditore triestino può serenamente mettersi a ri-

dere di fronte a una simile speculazione. Anche perché lui alle parole ha già fatto seguire i fatti: la sua azienda proprio nei mesi scorsi ha investito nell'acquisto di alcuni marchi, diversificando l'offerta del tradizionale caffè.

Così, può riprendere a martellare: «Soldi pubblici per so-

«Anche le aziende hanno sbagliato: nell'aprile del 2008 c'erano i primi segnali della crisi. Ora i costi sono scesi, rimbocchiamoci le maniche»

stenere la Fiat? Si può fare, perché daranno un effetto positivo anche ai conti pubblici che attraverso l'Iva consentirebbero allo Stato di rientrare dall'investimento nel giro di tre anni. Ma lo Stato dovrebbe favorire i «salti» tecnologici, non basta incentivare la rottamazione delle auto: ad esempio, si diano aiuti alla Fiat solo se sviluppa auto elettriche o ibride. Cambiare, innovare, rifondare. Anche l'età del pensionamento: cosa si aspetta da alzarla? Chi non aspetta nel cambiamento, rischia di uscire dalla crisi con i piedi in avanti». E se ne va. Più leggero, e a testa alta.

Ario Gervasutti